

L'ex allievo di Zeri invitato ad inaugurare il restauro degli affreschi dell'abside in Sant'Agostino

Sgarbi da Nobel al Pio Manzù

Il critico e Dario Fo arrivano in ritardo, ma il talk show poi conquista

Coaba: "Rimini città che trascura i portatori di handicap"

RIMINI - Il Coaba, coordinamento operatori abbattimento barriere architettoniche scende in campo a favore della politica dell'Amministrazione comunale di Rimini a favore dei portatori di handicap, ma denuncia una lunga serie di inadempienze che compromettono l'uso dei luoghi pubblici ai portatori di handicap.

Secondo l'associazione, Rimini è fra le città che elargisce più fondi alle associazioni e cooperative di volontariato, "ma l'aiuto economico viene promulgato sotto forma di assistenzialismo". Ecco il grido di allarme e di accusa: "A Rimini manca la cultura sociale della solidarietà come servizio: gli edifici pubblici presentano, nella loro quasi totalità, barriere architettoniche e dove queste mancano è assente la segnaletica direzionale per i portatori di handicap".

Il Coaba fa precisi riferimenti, come, ad esempio, il distacco della Polizia municipale alla stazione che è anche sede dell'ufficio permessi, "ebbene risulta impraticabile per la presenza di scalini valicabili per mezzo di uno scivolo in legno messo in posa con una pendenza che supera il trenta per cento".

Anche l'Assessorato ai Servizi sociali che si è spostato da piazzale Tosi a via Brighenti, sarebbero penalizzati: "All'entrata non esiste una porta che si apra automaticamente, i pavimenti sono scivolosi e mettono seriamente a rischio l'incolumità delle persone e non si può accedere al secondo piano per la mancanza dell'ascensore". Insomma, un lungo elenco di cose che non vanno e che il Coaba vuole far conoscere all'opinione pubblica. "Come mai - si chiede l'associazione nella stessa nota diffusa alla stampa - inaugurando un edificio comunale i nostri amministratori e politici non riescono a concepire che lo stabile in questione non è idoneo allo scopo per cui si propone?".

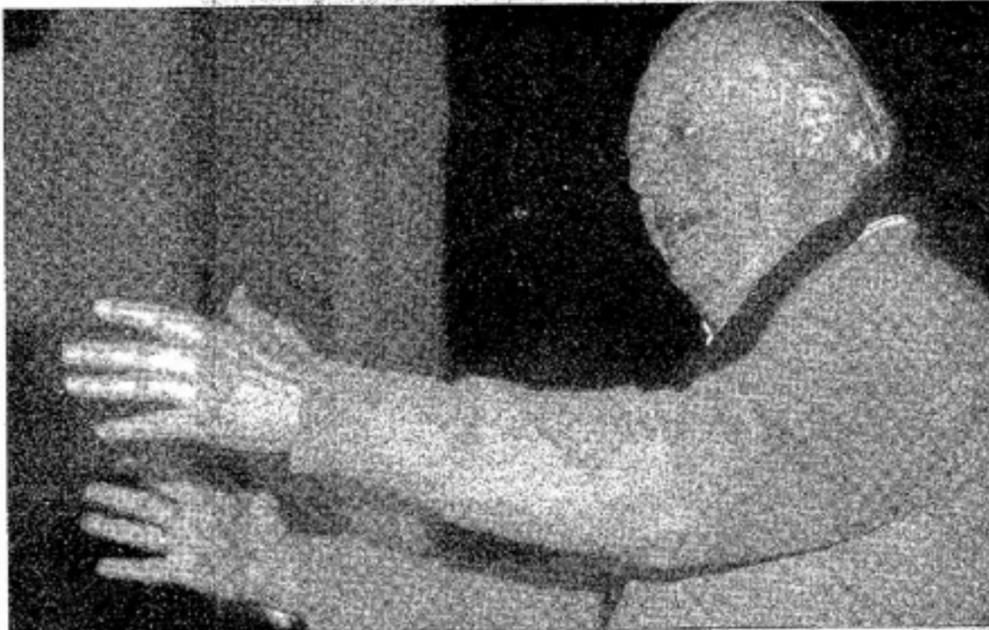
E le mancanze continuano: "E' stata inaugurata a San Giuliano Mare la piazzetta della Balena e i nostri tecnici comunali vi hanno creato uno scivolo dalla pendenza del 15 per cento".

Come fare, allora? "Da parte del Coaba è stato subito chiesto un chiarimento in proposito: i tecnici hanno risposto che la legge lo permetteva, dimostrando così di non conoscere la differenza tra un raccordo e uno scivolo. Si parla di raccordo quando lo stesso congiunge due dislivelli, per piccoli tratti, e la legge permette un dislivello del 15 per cento; si parla di scivolo quando lo stesso congiunge due dislivelli di cui uno è fresco d'opera, in questo caso la legge prevede un dislivello dell'8 per cento". Il Coaba, infine, sollecita "i vigili a fare meno gli scribacchini e più vigili sulla strada e in mezzo alla gente, non a reprimere, ma ad operare in direzione della sensibilizzazione con opera preventiva".

Stefano Cicchetti

RIMINI - Ore 17.30, Sgarbi è a Bologna (fischì), Dario Fo non si sa (risate). A quattrocento giorni dal duemila, a dodici ore dall'apertura ufficiale delle giornate del "Pio Manzù", il dibattito su "Umano e post-umano: identità mutanti alle soglie del nuovo millennio" è ancora orfano dei protagonisti più attesi. La sala del Grand Hotel non riesce a contenere i convenuti, si attiva il video-collegamento con il teatro Novelli dove si fa confluire la folla in sovrappiù. Tocca ai relatori più puntuali sostenere la trama del talk-show. Che è delle più intriganti, ma forse fin troppo allettante per non divagare sull'universo mondo. Lo scrittore Giancarlo Mazzucca tenta di mantenere il discorso nei limiti prefissati. Ci riesce benissimo con il performer Stilius Aroldius Sterlac e le sue esperienze di innesti meccanici e cibernetici nel corpo umano, con la precisa analisi dell'epistemologa Eleonora Fiorani, che pone il problema etico di tali operazioni, con le considerazioni e le provocazioni del saggista Antonio Caronia, del critico d'arte Teresa Macri e del filosofo Mario Perniola.

Ma quando finalmente compare Vittorio Sgarbi, il filo del discorso traballa vistosamente. "Il titolo di questo convegno è spregevole - esordisce il critico - è un tema antiquato, di trent'anni fa". Dal post-umano si passa al post-moderno - questa sì, secondo Sgarbi, una categoria accettabile - dalla "merda di artista" del lughese Manzoni all'elogio dello scolaro che sfregia l'opera d'arte. Ed ecco Dario Fo e Franca Rame fare il loro ingresso; con loro c'è anche l'europarla-



Dario Fo

mentare Verde Gianni Tamino, impegnato insieme al Nobel per la letteratura nella battaglia contro gli eccessi dell'ingegneria genetica. Dario Fo denuncia infatti la recente normativa europea, contro la quale la sola Olanda si sta opponendo, che prevede il deposito di un brevetto su organismi viventi modificati e addirittura sui codici genetici. "Qui vicino, a Modena - grida Fo - esistono già allevamenti di maiali transgenetici, da utilizzare negli xeno-trapianti. Ma per evitare le crisi di rigetto, il soggetto che riceve l'organo deve diventare un po' maiale anche lui, seguendo trattamenti di cui non conosciamo le conseguenze". Brivido nella sala. Non è d'accordo Perniola, che accenna

ad un certo "rivoluzionarismo oscurantista" da cui guardarsi e che risponde all'appello alla ragione rivolto agli scienziati con un analogo monito verso i comici: "che possono fare danni gravissimi, distruggendo le persone con il riso".

Nel finale Sgarbi riconsidera il concetto di post-umano, che trova possa benissimo adattarsi a fenomeni di questi giorni: "Per esempio, un governo Cossiga/Cossutta è addirittura disumano, un vero esempio di xeno-trapianto. Certo, D'Alema farà meglio di chi lo ha preceduto, meglio i duri che i mollicci. Ma come faranno, mi domando, a votare insieme a Cossiga e Buttiglione gente come Diego Novelli, come Luciano Violante,

che hanno sempre descritto l'ex-presidente della Repubblica come un demone? Io potrei anche votare la fiducia, anche se non sta bene che un eletto nel Polo passi dall'altra parte, ma loro?".

Vittorio Sgarbi ha ricevuto anche un invito per tornare a Rimini in dicembre, quando sarà restaurato della chiesa di Sant'Agostino. Gli affreschi trecenteschi, che devono molto della loro fama agli studi del recentemente scomparso Federico Zeri, potrebbero così consacrare la riconciliazione postuma fra i due critici d'arte, protagonisti di diatribe violentissime ma accomunati dall'amore per la scuola pittorica riminese.

LA VOCE DI RIMINI
VIA CAIROLI 73
47900 RIMINI RN
n. 9 18-OTT-98

Per i suoi spettacoli il Nobel doveva accontentarsi di Palazzetto e Fiera: ma c'era il pienone

"Quando a Rimini ero tabù"

Dario Fo ricorda quando il Novelli per lui era proibito e una strana disputa fra pescatori

LA VOCE DI RIMINI
VIA CAIROLI 73
47900 RIMINI RN
n. 10 19-OTT-98

RIMINI (v.l.) - Il premio Nobel Dario Fo si aggira nel foyer del Teatro Novelli ed è fermato dai suoi fans (soprattutto ammiratrici) che gli chiedono l'autografo. A tutti si concede e rimbrotta solo una signora quando si presenta per la seconda volta. "Ma lei ha già avuto, cara signora!" Nel corso della compassata ed ufficiale cerimonia di apertura delle Giornate internazionali del Pio Manzù, l'intervento del Premio Nobel, che ha raccontato una commedia di Molière, è stato l'unico che ha strappato l'applauso convinto del pubblico. Nel foyer tutti i cacciatori di autografi gli si rivolgono con un "signor Fo". Quando un cronista di Radio Popolare lo apostrofa con un professor Fo, lui replica con "guardi che professore non lo sono".

E' la prima volta di Dario Fo al Teatro Novelli. Negli anni Settanta, quando spesso veniva a Rimini a rappresentare le sue performance, doveva accontentarsi del Palazzetto dello Sport e di "quegli orrendi hangar verdi dove c'era un'acustica impossibile". Dario Fo sta

parlando dei vecchi padiglioni della Fiera. "C'era un ostracismo nei miei confronti da parte di chi gesti-

va il teatro ufficiale, ma quando venivo c'era sempre tantissimo pubblico".

Oggi è al Novelli, anche se



Il Premio Nobel Dario Fo al Novelli.

RIMINI - E' stato il Premio Nobel Dario Fo il mattatore della cerimonia inaugurale della XXIV edizione delle Giornate Internazionali del Centro Pio Manzù. Fra i tre premiati con la medaglia d'oro (gli altri due erano l'economista Stefano Zamagni e Mary Robinson, Alto Commissario Onu per i diritti umani, presente solo in collegamento video) a prendere la parola per ringraziare. E lo ha fatto a modo suo, raccontando due storie, una commedia di Molière molto irriverente con i medici e la leggenda di Alessandro Magno e il grifone, che hanno catturato il pubblico per venti minuti.

Per il resto, tutto secondo un copione già

non in veste di attore. E' il giorno della rivincita. "Nella mia vita non ho mai coltivato astio e spirito di vendetta. Ricordo quando incontrai un uomo molto potente che ne aveva combinate di tutti i colori. Trovai la forza per dirgli: sono contento che lei sia ancora vivo. E lui meravigliato: perché? Perché così ho ancora la possibilità di sfottarla."

Signor Fo, quali ricordi la legano a Rimini? "Tanti, ma uno in particolare. - racconta il Premio Nobel - Una quindicina d'anni fa arrivai nel porto di Rimini con un pescatore di Cesenatico. La nostra barca aveva problemi al motore. Nacque subito un'accesa discussione fra il pescatore di Cesenatico e un suo collega riminese. "Voi riminesi uccidete e mangiate un pesce che è sacro." Pesce non è, perché il pescatore di Cesenatico parlava del delfino. Dario Fo, prosegue nel suo racconto: "No, non è vero", replicava il riminese. Alla fine ammise e spiegò che il loro comportamento era dovuto ad una tradizione. C'era in mare una terribile tempesta e sulla riva una madre aspettava angosciata il ritorno del figlio. Vide in lontananza la barca del suo ragazzo travolta da una gigantesca ondata ed emise un grido: "Mare, se tu porti via il figlio, chi mi darà da mangiare?" E dall'onda compare un delfino. Fo trattiene il respiro e commenta "Bellissima storia". E non lascia capire se la storia è vera o si tratta di un apologo del guitto Dario Fo.

Al via le giornate del Pio Manzù Dal teatro di Marina sguardo sul mondo

visto e collaudato. L'area del Teatro Novelli e del Grand Hotel iper-sorvegliata dalle forze dell'ordine, il palco del Teatro Novelli pieno di autorità e personaggi locali, un parterre ricco di bella gente. E Gerardo Filiberto Dasi a fare da gran cerimoniere. Fra i premiati con le medaglie delle massime istituzioni della Repubblica, anche il riminese Fernando Maria Pelliccioni, vice presidente della Fondazione Cassa di Risparmio, e l'ex ministro dei Beni Culturali, Antonio Paolucci. Enomi di spicco della giornata sono stati Sergio Vieira de Mello, vice segretario Onu per gli affari umanitari, ed il ministro francese della sanità, Bernard Kouchner.